



Algoritmi, diritti e democrazia: come governare l'IA senza subirla

IntelligentIA (https://intelligentia.live/author/intelligentia/) 22 Dicembre 2025



Quella dell'intelligenza artificiale è, prima ancora che una sfida tecnologica, una sfida culturale, sociale e democratica. Algoritmi, dati e piattaforme stanno già incidendo sul modo in cui ci informiamo, prendiamo decisioni e partecipiamo alla vita pubblica. Ma chi governa davvero questi processi? E secondo quali regole?

Ne abbiamo parlato con **Ruben Razzante** – Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e alla Lumsa di Roma, autore del volume “L'algoritmo dell'uguaglianza” (https://staging-fawebiste.francoangeli.it/libro?id=29642)(FrancoAngeli), e fondatore di *Polisophia* (https://polisophia.it/chi-siamo), la Community per l'Innovazione Responsabile che promuove un uso consapevole dell'IA mettendo l'essere umano al centro del progresso tecnologico – in un'intervista che attraversa temi chiave come etica, diritti, informazione, impresa e futuro della democrazia digitale.

Un dialogo che anticipa alcune delle questioni centrali di **IntelligentIA** (https://intelligentia.live/), l'evento dedicato al rapporto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, in programma a **Roma il 6 e 7 marzo**.

Nel titolo del suo ultimo volume parla di “algoritmo dell'uguaglianza”. Se dovesse spiegarlo a una persona comune, in cosa consiste esattamente questo algoritmo e perché oggi è così urgente parlarne?

Quando parlo di “**algoritmo dell'uguaglianza**” non mi riferisco a una formula tecnica ma all'idea che i sistemi digitali debbano essere progettati per garantire a tutti pari dignità, pari accesso all'informazione e massima trasparenza nei processi decisionali. È un modello etico che chiede alle piattaforme di non amplificare odio, manipolazioni o discriminazioni, ma di funzionare come amplificatori delle azioni virtuose dell'uomo.

Oggi è urgente parlarne perché gli **algoritmi** orientano ciò che vediamo online e, di conseguenza, influenzano le nostre opinioni, le nostre relazioni e persino la democrazia. Senza regole fondate sull'uguaglianza, il rischio è quello di una rete opaca che genera squilibri invece di favorire il **pluralismo**. L'obiettivo è far sì che l'**Intelligenza Artificiale** diventi un volano di coesione sociale, contribuendo a un nuovo umanesimo digitale.

L'IA non va considerata come un nemico ma come uno strumento in grado di rendere la **società più inclusiva**, a patto che sia progettata con consapevolezza, etica e rispetto dei diritti fondamentali. In questo modo può diventare un **motore di progresso** capace di valorizzare le diversità, tutelare l'identità di ogni individuo e contrastare ogni forma di discriminazione. È così che possiamo raggiungere una vera e propria “**fraternità tecnologica**”.

IntelligentIA

(https://intelligentia.live/)

Roma,
6-7 marzo 2026

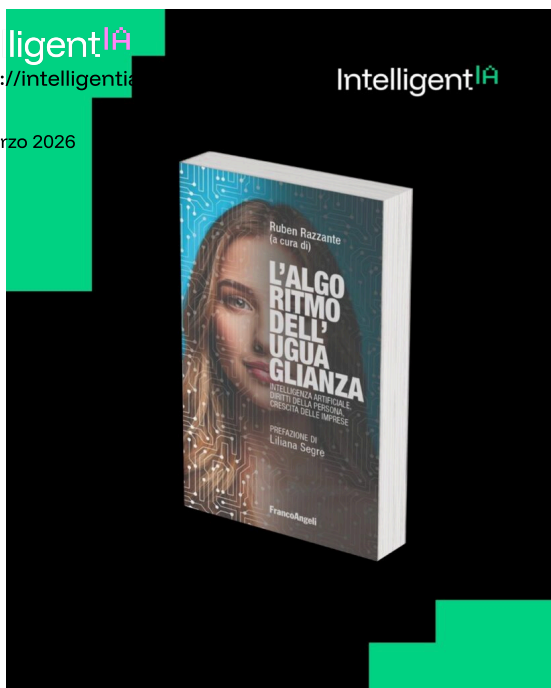
IntelligentIA

Sponsor

(https://intelligentia.live/sponsor/)

Biglietti

(https://intelligentia.live/biglietti/)



*"L'algoritmo dell'uguaglianza.
Intelligenza Artificiale, diritti della persona,
crescita delle imprese" a cura di Ruben Razzante*

Nel libro critica sia chi santifica sia chi demonizza l'IA. Qual è, secondo lei, il danno più concreto che fanno queste due letture estreme al dibattito pubblico e alla qualità della democrazia digitale?

L'**Intelligenza Artificiale** non deve essere né santificata né demonizzata. Infatti, entrambe queste visioni polarizzate sono pericolosamente fuorvianti. Quando l'IA viene santificata si crea l'illusione che possa risolvere ogni problema in modo neutrale e infallibile, generando aspettative irrealistiche e portando a delegare troppo potere a questi sistemi.

Dall'altro lato, demonizzare l'IA alimenta paure irrazionali, frena l'innovazione e impedisce di cogliere le opportunità positive che queste tecnologie possono offrire alla società. Il danno più concreto riguarda proprio la qualità della **democrazia digitale**.

Le posizioni estreme distolgono l'attenzione dalle questioni reali, ad esempio la tutela dei diritti e la trasparenza dei processi decisionali, e creano un clima di sfiducia. In tal modo si perde la possibilità di costruire un **confronto informato e responsabile**, che rappresenta l'unico modo per governare l'AI in maniera che sia utile alle persone e non le condizioni.

Lei parla di un "jet lag" tra i tempi dell'innovazione tecnologica e quelli delle azioni umane, sociali e normative. Su quale fronte questo ritardo oggi è più pericoloso: politica, giustizia, informazione, scuola?

Questo disallineamento tra i tempi dell'innovazione e quelli delle azioni umane è uno dei nodi più critici. Nella **politica** questo ritardo rischia di esporre i cittadini a forme di manipolazione dell'opinione pubblica. Gli algoritmi possono incidere sulla democrazia più velocemente di quanto la politica riesca a comprenderne gli effetti.

Nella **giustizia**, l'uso di sistemi intelligenti senza una piena consapevolezza dei loro limiti rischia di far prendere delle decisioni poco trasparenti, con il pericolo di riprodurre dei bias invece che correggerli. Nell'**informazione**, gli strumenti per individuare eventuali manipolazioni crescono molto più lentamente rispetto a quanto invece evolvono le piattaforme dove tali contenuti vengono diffusi. Infine, se l'**educazione** non accompagna l'innovazione il rischio è quello di formare dei cittadini che usano delle tecnologie senza senso critico, consapevolezza e responsabilità.

Perciò, il ritardo è trasversale ma diventa particolarmente pericoloso quando riguarda gli ambiti che plasmano la democrazia.

L'IA può amplificare discriminazioni, povertà, emarginazioni, oppure aiutare a ridurle. Quali sono, secondo lei, le tre condizioni minime perché gli algoritmi diventino davvero strumenti di eguaglianza e non di esclusione?

Roma,
6-7 marzo 2026

Sponsor

Biglietti



L'IA può diventare uno straordinario **strumento di inclusione** ma solamente se costruita e utilizzata con delle **garanzie** precise.

A mio avviso, le tre condizioni sono le seguenti. Innanzitutto, la **trasparenza** perché gli algoritmi devono essere comprensibili e verificabili, in modo che le decisioni prese possano essere controllate e corrette. In secondo luogo, **la qualità e la rappresentatività dei dati**. Infatti, se i dati con cui si addestrano i modelli sono distorti, gli output lo saranno ancora di più. Per questo motivo, sono necessari dei dataset ampi, aggiornati e del tutto rappresentativi. Infine, **la governance e la responsabilità**. Coloro che creano o utilizzano l'AI devono assumersi la responsabilità di come questa tecnologia impatta sugli individui. Servono regole chiare e la possibilità, per chi subisce una discriminazione, di chiedere una verifica e ottenere una correzione. Solamente così l'IA può diventare un vero e proprio strumento di uguaglianza e inclusività.

Difatti, a questo proposito, ho recentemente fondato **Polisophia** (<https://polisophia.it/chi-siamo>), la Community per l'Innovazione Responsabile, con l'intento di creare uno spazio di dialogo e confronto che posizioni al centro del progresso tecnologico l'essere umano, promuovendo così un'innovazione che sia etica e orientata al bene comune.

Dal suo osservatorio sul diritto dell'informazione, qual è il legame più sottovalutato tra qualità dell'informazione online, uso dell'IA e tenuta dei diritti fondamentali delle persone?

Il concetto più sottovalutato è che la qualità dell'informazione online determina direttamente la qualità della nostra libertà. Se gli **algoritmi dell'IA** privilegiano contenuti sensazionalistici, polarizzanti o manipolatori, si altera la nostra capacità di formare opinioni autonome e informate. Quando l'informazione si degrada, anche gli stessi diritti fondamentali, come la privacy, diventano più fragili.

L'IA può essere uno straordinario strumento per rendere l'informazione più accessibile e affidabile ma solo se progettata con **trasparenza, equità e responsabilità**. Altrimenti il rischio è di trasformare la rete da spazio di libertà a luogo di condizionamento invisibile.

Nel libro accenna al rischio di “totalitarismo digitale”. Quanto siamo vicini, nella pratica, a questo scenario e quali segnali dovrebbero allarmare di più cittadini e istituzioni democratiche?

Il “totalitarismo digitale” non è più uno scenario astratto, infatti alcune sue dinamiche sono già visibili. In particolare, sono tre i segnali più preoccupanti: la **sorveglianza** condotta attraverso i dati raccolti senza un reale consenso; l'**uso opaco degli algoritmi** per influenzare opinioni e/o consumi; la **concentrazione di potere informativo** nelle mani di poche piattaforme in grado di determinare cosa vediamo e cosa resta invisibile.

È necessario vigilare soprattutto sulla trasparenza dei sistemi, sulla tutela della privacy e sulla possibilità di contestare decisioni automatizzate. Il totalitarismo digitale non nasce all'improvviso ma si sviluppa nel silenzio, quando smettiamo di accorgerci che la tecnologia ci osserva più di quanto noi osserviamo lei.

Veniamo alle imprese: se lei fosse oggi nel CdA di un'azienda che vuole adottare l'IA, quale unica domanda etica e strategica pretenderebbe di vedere scritta al primo punto dell'ordine del giorno?

Farei una sola domanda, semplice ma decisiva: **“Questa tecnologia migliora davvero la vita delle persone che la useranno?”**. Si tratta di una domanda etica ma anche strategica al tempo stesso perché porta a guardare oltre l'efficienza e il profitto. Chiede di valutare l'impatto sull'autonomia degli utenti, sulla qualità del lavoro, sulla tutela dei diritti, sulla trasparenza delle decisioni e sulla possibilità di correggere eventuali effetti discriminatori. Se un'azienda non sa rispondere con chiarezza a questa domanda, allora non è pronta ad adottare l'IA in modo responsabile né sostenibile.

Intelligenza
(https://intelligenza.live/)
Roma,
6-7 marzo 2026

Molte PMI sentono parlare di IA, ma la vivono come qualcosa di lontano. In che modo una piccola o media impresa può iniziare a usare l'AI come leva di inclusione, accessibilità e migliore relazione con clienti e lavoratori, invece che solo come taglio di costi?

Sponsor
(https://intelligenza.live/sponsor/)

Biglietti
(https://intelligenza.live/biglietti/)



Una PMI può avvicinarsi all'IA in modo semplice, concreto e umano, trasformandola in una leva di inclusione piuttosto che in uno strumento di taglio dei costi. Il primo passo è usarla per migliorare l'**accessibilità**: assistenti intelligenti che semplificano la comunicazione con i clienti, strumenti che traducono contenuti, rendono comprensibili documenti tecnici o supportano persone con disabilità.

Un secondo ambito è il rapporto con i lavoratori: l'IA può aiutare a ridurre attività ripetitive, facilitare la formazione personalizzata o migliorare la sicurezza sul lavoro, aumentando il **benessere** senza sostituire competenze umane. Infine, l'IA può aiutare le PMI a conoscere meglio e in modo più equo i propri clienti, evitando stereotipi e offrendo **servizi davvero su misura**. Per una piccola impresa, l'IA è utile quando rafforza la relazione, non quando la sostituisce. A partire da qui, anche la tecnologia diventa inclusiva.

Oggi molte scelte algoritmiche incidono su credito, lavoro, welfare, sicurezza. Chi deve avere l'ultima parola quando un algoritmo "decide": il legislatore, l'azienda che lo usa, l'autorità indipendente, il singolo giudice, oppure serve una nuova architettura di garanzie?

Non può esserci un unico decisore quando un algoritmo impatta su credito, lavoro, welfare o sicurezza. È necessaria una **nuova architettura di garanzie**. Il legislatore deve definire principi chiari e vincolanti, l'azienda deve garantire trasparenza e responsabilità, le autorità indipendenti devono vigilare sull'applicazione corretta e imparziale, e i giudici devono avere strumenti per intervenire caso per caso. Inoltre, è fondamentale il **coinvolgimento dei cittadini**, con diritti reali di accesso, spiegazione e ricorso. Solo un sistema multilivello, che combina regole, controlli e partecipazione, può assicurare che le decisioni algoritmiche rispettino equità, trasparenza e diritti fondamentali.

Guardiamo ai prossimi 10 anni: qual è, secondo lei, lo scenario più realistico e allo stesso tempo più "desiderabile" di convivenza tra esseri umani, IA e democrazia digitale? E cosa dobbiamo fare già domattina per avvicinarsi a quello scenario?

Lo scenario più realistico e desiderabile nei prossimi anni è una convivenza in cui l'IA agisce come strumento al servizio delle persone e della democrazia, valorizzando diversità, pluralismo e diritti fondamentali, senza sostituire il giudizio umano. Immagino **piattaforme trasparenti, algoritmi responsabili e cittadini digitalmente consapevoli**, capaci di usare l'IA per informarsi, collaborare e partecipare alle decisioni pubbliche in modo equo.

Per avvicinarci a questo scenario già domattina, servono tre passi concreti: progettare sistemi con principi etici incorporati, educare cittadini e lavoratori alla cultura digitale e alla consapevolezza algoritmica, e introdurre regole chiare di trasparenza, responsabilità e tutela dei diritti. Solo così l'**IA diventerà un motore di progresso umano** e non una fonte di disuguaglianza o di controllo opaco.

Se dovesse lasciare a imprenditori, amministratori pubblici e cittadini una sola "regola di ingaggio" per governare l'IA senza subirla, quale sarebbe? E quale errore, al contrario, non dobbiamo assolutamente commettere nei prossimi anni?

La regola di ingaggio sarebbe semplice ma fondamentale: "Non delegare mai all'IA decisioni che incidono sui diritti, sulla dignità o sulla libertà delle persone senza avere strumenti di controllo, trasparenza e ricorso." Infatti, l'errore assolutamente da evitare è quello di pensare che l'IA sia neutrale. Credere che la tecnologia decida per noi in modo oggettivo significa rinunciare al nostro ruolo di cittadini, imprenditori e decisori. Solamente mantenendo la **responsabilità umana** e la **supervisione etica** possiamo fare dell'IA uno strumento di progresso, inclusione e pluralismo, invece che un fattore di disuguaglianza o di controllo opaco.

TOURNIAI BLOG
(HTTPS://INTELLIGENTIA.LIVE/BLOG/)

IntelligentIA è il primo grande evento dedicato all'IA in programma a Roma il 6-7 marzo 2026. Due giornate "full immersion" (https://intelligentia.live/intelligenza-artificiale-ruben-razzante/) per capire come integrarla nei processi di business e come gestirla con intelligenza umana, per prendere decisioni migliori e generare valore reale per le organizzazioni e le persone. Biglietti Roma, 6-7 marzo 2026



(https://intelligentia.live/intelligenza-artificiale-ruben-razzante/)

Algoritmi, diritti e democrazia: come governare l'IA senza subirla
(https://intelligentia.live/intelligenza-artificiale-ruben-razzante/)

L'intelligenza artificiale è una sfida democratica che intreccia etica, diritti, informazione e sistemi economici. Ruben Razzante condivide il suo punto di vista su come governare

22 Dicembre 2025



(https://intelligentia.live/illusione-intelligenza-artificiale/)

L'illusione dell'intelligenza (https://intelligentia.live/illusione-intelligenza-artificiale/)

L'IA generativa non pensa ma automatizza il linguaggio e produce plausibilità, non conoscenza. La vera trasformazione riguarda noi, il nostro rapporto con il sapere e

18 Dicembre 2025